

La crisi all'interno della democrazia-cristiana tedesca

Su più fronti nella CDU l'offensiva contro Kohl

In gioco la sua leadership nel partito, sempre più improbabile la sua candidatura alla Cancelleria — Rilancio delle manovre di Strauss per il «quarto partito»

Dal nostro corrispondente
BERLINO — Il partito democristiano della Germania federale (CDU) sta attraversando un periodo di crisi e di lotte intestine. Alla battaglia di due anni fa, quando sembrava portata di mano addirittura la conquista della maggioranza assoluta o per lo meno il ribaltamento della coalizione socialdemocratica e liberale, sono subentrati sfiducia e scoraggiamento. Sono gli stessi dirigenti della CDU ad ammettere che la corsa al posto di Cancelliere per il 1982 è ormai perduta e che occorre rimettere ordine nel partito per poter affrontare con qualche prospettiva di successo le elezioni del 1984. Il malcontento e le insoddisfazioni si scaricano sul presidente del partito Helmut Kohl.

Non è la prima volta che Kohl viene fatto bersaglio delle critiche dei suoi amici di partito. Di lui Strauss, presidente del partito fratello bavarese CSU, va dicendo da anni che è una nullità politica. Ma negli ultimi tempi la schiera degli oppositori si è fatta sempre più fitta ed ha allineato tra gli altri l'ex presidente della CDU ed ex candidato a cancelliere Barzel, il presidente della CDU dell'Assia Dregger, il vice-presidente del partito Biedenkopf e un grosso numero di parlamentari. L'attacco a Kohl ha assunto una nuova dimensione rispetto alle sporadiche critiche del passato e sono in molti a ritenere che ci si debba attendere a breve scadenza la sua liquidazione. C'è chi scommette che Kohl non riuscirà a mantenere la doppia poltrona di presidente della CDU e di presidente del gruppo parlamentare congiunto CDU-CSU e la investitura a candidato alla Cancelleria neppure fino al congresso del partito che si svolgerà il 27 marzo a Kiel. Nei giorni scorsi, in occasione del dibattito al Bundestag sul bilancio federale,

L'Assemblea europea e la cooperazione nella regione mediterranea

STRASBURGO — A conclusione di un dibattito sulla situazione nel Mediterraneo, l'assemblea del Consiglio d'Europa ha approvato — con il voto favorevole dei rappresentanti comunisti italiani — una raccomandazione nella quale si auspica lo sviluppo, nell'attività del Consiglio d'Europa stesso, di un impegno sia per la cooperazione e la sicurezza internazionale nella regione mediterranea sia per il progresso democratico, economico e sociale all'interno di ognuno dei paesi della regione. Uno dei punti sottolineati in questo quadro dalla raccomandazione è l'esigenza che la democrazia, la libertà, il rispetto dei diritti dell'uomo trovino finalmente attuazione nell'Iran. Sono rimasti in minoranza nel dibattito i tentativi del gruppo conservatore (e di qualche democristiano italiano) di condizionare questa affermazione di solidarietà verso il popolo iraniano con un richiamo alla «importanza strategica dell'Iran per l'Occidente», ed è restata di tutto isolata la richiesta di un osservatore di Israele di evitare formulazioni che potessero suonare «offensive verso lo scià». Intervendendo per dichiarare il voto favorevole dei comunisti italiani il compagno Calamandrei si è soffermato tra l'altro sul valore che, agli effetti della costruzione di rapporti di stabilità nel Mediterraneo, può assumere la componente del non-allineamento. Oltre che con la Jugoslavia, con la quale il dialogo avviato già dal Consiglio d'Europa, va assunta una prospettiva di continuità regolare, il Consiglio dovrebbe — ha detto Calamandrei — ricercare contatti anche con ognuno degli altri paesi non allineati della regione mediterranea, come Algeria, Marocco, Tunisia, Libia, Egitto, Libano, Siria, tendendo così a creare attraverso la regione un tessuto connettivo di distensione che contribuisca ad attenuare la contrapposizione fra i blocchi. Nel corso del dibattito ha rivolto un discorso all'Assemblea e ha risposto a interrogazioni il premier spagnolo Suarez. A una interrogazione rivolta da conservatori italiani, che tendeva a sollecitare l'ingresso della Spagna nella NATO, Suarez ha risposto che si tratta «di questioni non urgenti, né di necessità assoluta, tale da richiedere lunga riflessione» un esame approfondito nel Parlamento spagnolo.

Kohl ha tentato di risolvere la propria popolarità ingaggiando duelli oratori con il cancelliere Schmidt ben conoscendo la sensibilità degli elettori tedeschi su questioni come le tasse e la spesa pubblica. Ma la sua oratoria non è affascinante e anche i tedeschi che non credono nella capacità del governo socialdemocratico liberale di risolvere i problemi come quelli della disoccupazione o di una gioventù senza prospettive rimangono scettici nei confronti della demagogia della CDU.

Ma soprattutto alle residue speranze del presidente della CDU di risolvere a proprio favore la battaglia per la Cancelleria è stato inferto un duro colpo da Schmidt sul piano della politica internazionale. Il vertice economico di Bonn del luglio scorso, e più ancora l'incontro dei «quattro grandi occidentali» alla Guadalupe all'inizio di gennaio, hanno fatto nascere nei tedeschi l'opinione che Schmidt sia diventato uno dei massimi registi della politica internazionale. Al suo confronto Kohl appare sempre di più come «il gigante addormentato». Il deputato democristiano Todenhofer ha paragonato il suo partito ad un vagone letto, dove si dorme incuranti ed incoscienti del fatto che sta correndo verso la catastrofe. Barzel, che sta tentando di risalire ai vertici del partito dopo un silenzio di alcuni anni, afferma che nessun cancelliere ha avuto come l'attuale una vita così tranquilla per l'inefficienza dell'opposizione. Biedenkopf, già amico di Strauss, poi amico delle sinistre democristiane, poi sostenitore di Kohl e ora nuovamente vicino al leader bavarese, ritiene che «dal 1977 il quadro della unione democristiana si è fatto sempre più sfavorevole» e che «il consenso a Kohl è da allora in continuo calo».

Gli istituti demoscopici, sempre molto attivi nella repubblica federale, danno ragione a Biedenkopf. L'Istituto di Allensbach dice che per la prima volta dopo due anni i consensi alla SPD superano quelli alla CDU. L'Istituto Keilmann di Amburgo valuta che la CDU sia scesa dal 48,6 per cento dei voti del 1976 al 46,1 e che solo il 18,7 per cento dei votanti vorrebbe avere Kohl come Cancelliere contro il 45,1 per Schmidt. Il presidente della CDU, che due anni fa sembrava avere la vittoria portata di mano («ci mancano solo 300 mila voti») è posto ora di fronte al fallimento della sua doppia strategia: mettere cioè alle corde la SPD, con una dura opposizione in parlamento e utilizzando la maggioranza detenuta nel Bundestag (camera alta) per condizionare il governo, e dall'altro lato portare alla rottura la coalizione socialdemocratico-liberale spostando gradualmente la FDP (liberali), soprattutto nei governi regionali, verso una alleanza con la CDU. Questa doppia strategia, che doveva esaltare il carattere popolare e quindi centrista del partito, era stata subito osteggiata dalle destre e in particolare dall'ala bavarese della democrazia cristiana.

Ma il presidente della CDU non può fidarsi del voto neppure di coloro che si dicono suoi amici e sostenitori. E' vero che le richieste avanzate in particolare da Biedenkopf di togliere a Kohl una parte delle cariche che ha concentrate nelle sue mani (o la presidenza del partito o quella del gruppo parlamentare) e di ridiscutere la sua candidatura a cancelliere sono state respinte. Ma nessuno si è schierato a difesa dell'operato di Kohl: né il capo del governo della Bassa Sassonia, Albrecht, né quello del Baden-Wuerttemberg, Spaeth, né quello della Renania-Palatinato, Vogel, né quello della Schleswig-Holstein, Stoltenberg. I giovani leoni democristiani hanno solo invocato una questione di opportunità. E' troppo tardi ora, hanno detto, per pensare ad una sostituzione di Kohl nella corsa alla cancelleria: sarebbe un errore aprire una crisi nella direzione del partito alla vigilia delle elezioni regionali a Berlino Ovest e nella Schlesia Holstein, al la vigilia del congresso e a rischio delle elezioni europee.

E mentre la direzione democristiana vota formalmente all'unanimità la piena fiducia a Kohl, alle sue spalle e fuori dagli organismi dirigenti del partito si tesse la rete per raccogliere la successione. Albrecht e Spaeth hanno a Monaco a parlare con Strauss, cinque capi di

governo delle regioni a maggioranza democristiana si riuniscono per discutere della crisi interna al partito: sullo stesso argomento si riuniscono e discutono gli influenti membri del circolo Schleyer. Strauss dice di non voler interferire nella vita interna del partito fratello, ma intanto dalla Baviera arrivano i suoi segnali: si torna a parlare di quel quarto partito la cui realizzazione sembrava essere stata accantonata dopo le flessioni elettorali della CDU CSU in Assia, ad Amburgo e nella stessa Baviera: si fa sapere che la CDU di Strauss potrebbe presentare una propria lista per le elezioni europee: si sostiene che Strauss sarebbe anche disposto a correre il rischio di sostituire all'ultimo momento lo squalificato Kohl nella candidatura a cancelliere.

Arturo Barioli

Conferenza di Jacoviello a Washington

WASHINGTON — Il compagno Alberto Jacoviello, corrispondente dell'Unità a Washington, è stato nel pomeriggio di giovedì 1 febbraio ospite del «Foreign Service Institute» del Dipartimento di Stato dove ha tenuto un dibattito con i diplomati che seguono il corso di aggiornamento sull'Europa. Il dibattito è durato due ore circa e ha investito i diversi aspetti della situazione italiana con particolare riferimento alla decisione del PCI di uscire dalla maggioranza parlamentare. Alla sua conclusione, il compagno Jacoviello è stato calorosamente applaudito e ringraziato per il contributo di informazione da lui fornito.

Nonostante le ottimistiche dichiarazioni di Barre

Aumenta il malessere sociale in Francia

Migliaia di siderurgici in lotta contro i piani di ristrutturazione del settore e i licenziamenti

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Un profondo malessere serpeggia in Francia, lontano da questa Parigi che sembra vaccinata contro la febbre sociale e dove la battaglia politica di vertice, tra gollisti e giscardiani, tra socialisti e comunisti, appare a volte distaccata dai problemi reali. Da più di un mese, per non fare che un esempio, migliaia e migliaia di lavoratori della siderurgia dell'Est e del Nord conducono una lotta durissima per difendere ciò che resta delle strutture produttive votate allo smantellamento nel quadro del piano di ristrutturazione concepito dal primo ministro Barre. Soltanto in questi ultimi giorni le cronache sociali hanno registrato treni e autostrade bloccate, fabbriche occupate, dirigenti di azienda sequestrati, scontri tra manifestanti e polizia con feriti più o meno gravi, cortei di protesta come la Francia non ne vedeva da almeno un decennio. Da Dunkerque a Thionville, da Longwy e Metz, a Nancy, da

una vasta fascia economica che fu, in passato, orgoglio e potenza dell'industria pesante francese, è in rivolta. «L'opposizione degli operai siderurgici ai licenziamenti — scriveva mercoledì Le Monde — ha perso, sia in Lorena che nel Nord, l'aspetto originale ma sempre calmo delle azioni rivendicative organizzate dai sindacati. E' arrivato il tempo della violenza? O si tratta soltanto di un breve eccesso di malumore?». Il fatto è che il conto da pagare per la ristrutturazione della siderurgia francese, visti ai tempi dei governi gollisti (due mila miliardi di lire a fondo perduto all'inizio degli anni settanta) e oggi posta davanti al dilemma di diventare competitiva o di morire, è un costo pesantissimo non in termini umani. I 20 mila licenziamenti annunciati ai primi di settembre erano crasi di altri ogni giorno, significavano la distruzione di un antico tessuto sociale e produttivo. Il governo Barre ha

promesso — ma senza fissare scadenze — la creazione di nuovi poli produttivi capaci di creare dagli 8 ai 10 mila posti-lavoro. Come sempre la scelta è caduta sull'industria automobilistica come industria alternativa perché «l'automobile si vende ancora bene». Ma fino a quando? Dall'altro canto è l'americana Ford che costruirebbe in queste regioni colpite dalla crisi una grossa catena di montaggio delle «Fiesta» (8 mila posti-lavoro) entrando così in concorrenza diretta con la Renault. Tutto ciò a Parigi è praticamente invisibile. Ad una situazione che molti giudicano esplosiva nel settore siderurgico, e che comincia a toccare industrie meccaniche di prestigio come Manufacture di Saint Etienne, s'è messa una tana al fallimento, o come i cantieri navali di Saint Nazaire (tutta la metallurgia scenderà in sciopero generale il prossimo 18 febbraio). Barre risponde con un'indifferenza sconcertante. In una lunga intervista rilasciata l'altra sera all'agen-

zia France Presse il primo ministro ha fatto un bilancio estremamente ottimista della sua attività: franco rinforzato, potenziale inflazionista ridotto attraverso le prime ristrutturazioni e la soppressione di mano d'opera «inutile e onerosa», ristretto il deficit della concorrenza del prodotto francese, mantenimento del tasso di inflazione al di sotto del 10 per cento. Certo, ha detto Barre, c'è il «punto nero» della disoccupazione (un milione e 400 mila unità secondo il governo) ma si tratta di un problema «che ha ragioni oggettive» e che non deve preoccupare oltre misura. In passato l'economia francese era andata avanti (come se lui stesso non ne fosse stato uno degli artefici) sulla base di una espansione inflazionista, di debiti, di aumento artificioso della mano d'opera di piani che non tenevano conto dell'equilibrio della bilancia e stera e della solidità della moneta. Oggi «dobbiamo mettere ordine in tutto ciò e le soppressioni di impieghi per

certi settori sono diventate inevitabili». La linea dalla quale il governo non si allontanerà mai, applica: controllo rigoroso dei salari, controllo altrettanto rigoroso del tasso di crescita, «nessun ritardo ammissibile nella ristrutturazione dei settori malati» e quindi, «nessuna creazione artificiale di nuovi posti-lavoro». Il governo francese riconosce implicitamente gli errori commessi in passato, è deciso a porvi riparo senza tuttavia preoccuparsi del prezzo sociale di questa vasta operazione e a volerlo davanti a sé un solo obiettivo: fare della Francia un paese in grado di competere con la Repubblica Federale tedesca nel giro di pochi anni. Così la Francia presenta all'Europa un volto sicuro, istituzioni stabili, economia sana, moneta valida, esportazioni remunerative ma dietro questa brillante facciata cova un malessere sempre più ampio. Augusto Pancaldi

Ford Fiesta.

La macchina successo in tutta Europa.

Fra tutte, la più venduta nel primo anno. Fra tutte, la più venduta nel secondo anno. Ford oggi produce la milionesima Fiesta.

Che successo! Quando arrivò la Fiesta, nel settembre del '76, non si trattò solo di un nuovo nome. Era una macchina completamente nuova, pensata e costruita dalla Ford per l'automobilista moderno che vuole macchine piccole. Eppure fra tutte le nuove macchine simili, Fiesta è la più venduta in Europa nel primo anno dopo il lancio. Un record assoluto, quindi. E quando Fiesta è diventata la più venduta fra tutte, le nuove auto nei primi due anni, è stato un altro record assoluto. Non è difficile scoprire il motivo di questo successo: Ford Fiesta offre una combinazione unica di economia, robustezza, sicurezza e stile. Fiesta è diventata così simpatica agli automobilisti Europei, che la Ford ha prodotto la milionesima Fiesta, appena 29 mesi dopo il lancio. E per celebrare questo avvenimento Ford ha costruito un modello "speciale" che è disponibile ora in quantità limitata.

FORD FIESTA MILIONE

Fiesta "milione"

Queste sono le caratteristiche della Fiesta milione:

- Due colori: nero e argento
- Lunotto termico • Fasce laterali in tre tonalità di rosso
- Poggiatesta regolabili
- Speciale tappezzeria in stoffa
- Lavo/tergicristallo posteriore • Paraurti neri con inserti rossi
- Ruote con cerchi a sezione larga e bulloni cromati
- Gomme radiali 155 SR 12
- Modanature dei vetri in nero
- Specchietti retrovisori guidatore/passeggero in nero

Se vi interessa acquistare una macchina piccola, pratica, scattante, date un'occhiata alla gamma della Ford Fiesta. La potete trovare in quattro modelli e con tre motori, da 957,1117 e 1297 cc. Dal più vicino Concessionario Ford.

Tradizione di forza e sicurezza